

INTERCETTAZIONI

Si moltiplicano le iniziative sul ddl che prevede tre anni di carcere per chi pubblica intercettazioni: Articolo21 pensa ad un ricorso alla Corte europea

Allarme presso le associazioni internazionali. Il segretario Fnsi porta a Berlino il «caso italiano»: norme censorie impensabili in un paese liberale

Contro la «legge bavaglio» giornalisti pronti allo sciopero

di Roberto Brunelli / Roma

HANNO DETTO

Siddi

«Sulla stampa censura impensabile in un paese liberale. No al grande fratello, sì al diritto di cronaca»

Giulietti

«Berlusconi è coerente con le cose a lui care: blinda le informazioni e colpisce giornalisti e autorità giudiziaria»

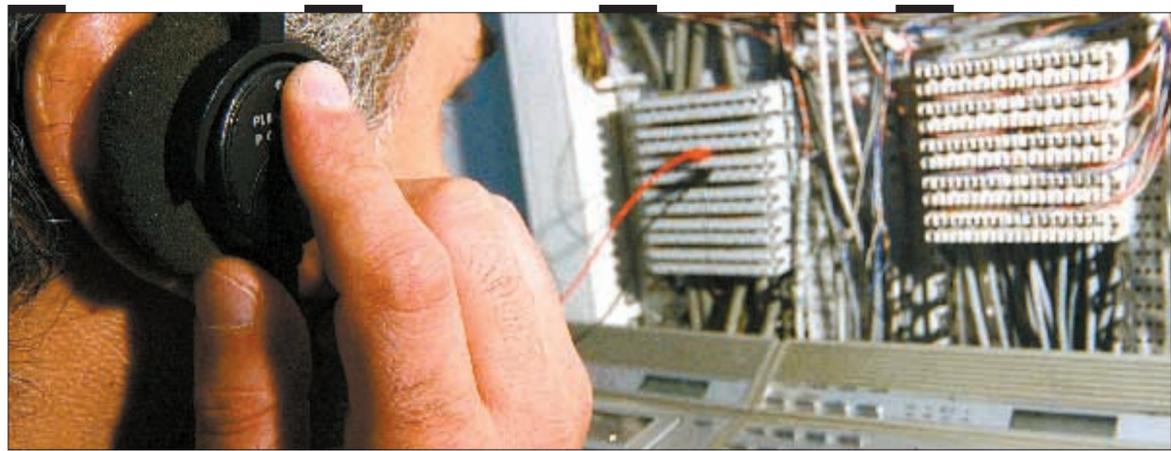
Roidi

«Per imbavagliarci devono abrogare l'art. 2 della legge professionale che obbliga i cronisti a scrivere la verità»

Caselli

«Informazione e indipendenza della magistratura in pericolo. C'è il rischio di non sapere più nulla»

Potete scrivere delle Veline, ma non delle indagini della magistratura. Potete scrivere del candidato abito della Gregoraci al matrimonio dell'anno, ma è vietato rivelare il contenuto di una conversazione tra criminali. C'è un dettaglio, però: i giornalisti non ci stanno. La mobilitazione al disegno di legge che prevede il carcere fino a tre anni per i cronisti che pubblicano le intercettazioni si sta allargando. E non è una difesa di categoria: in discussione c'è la libertà d'informazione, colpita al cuore non a caso proprio mentre la luna di miele tra il governo di Re Silvio e l'opinione pubblica è al suo apice. Lo scenario lo sintetizza bene il Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli: «È in pericolo l'informazione, l'indipendenza della magistratura, c'è il rischio di non sapere più niente». Tra le varie associazioni di giornalisti, i sindacati e sinanche la federazione degli editori, il coro dei no si infoltisce di ora in ora. Ieri l'altro le dure prese di posizione, tra gli altri, di *Reporters sans frontières*, dell'Unione cronisti, del senatore Cossiga. Ma in queste ore, mentre le televisioni a malapena registrano la gravità dell'attacco, le iniziative per opporsi si stanno moltiplicando: c'è chi pensa ad appellarsi alla Corte di Strasburgo, chi vuole lanciare una campagna di sensibilizzazione nazionale, e pure la possibilità di uno sciopero di tutti i giornalisti italiani si avvicina sempre di più. Mentre l'associazione «Information Safety and Freedom» annuncia un «alert internazionale» da rivolgere alle associazioni per la libertà di stampa e ai vertici della Ue, il segretario della Fnsi, Franco Siddi, ha portato il «caso italiano» a Berlino, dove ha partecipato all'Assemblea annuale della Federazione europea dei giornalisti. «Lo sciopero è uno degli strumenti, non è l'unico», dice Siddi, che è per martedì ha convocato una riunione straordinaria della giunta e che ricorda che la categoria si fermò anche quando in discussione c'era il ddl Mastella, ben più morbido rispetto a quello di oggi. Eppure ai tempi, la proposta Mastella fu attaccata dai grandi giornali come «liberticida», come «prepotente e velleitaria». Oggi, complice la luna di miele, sulle prime pagine prevale l'oblio. Ma nelle redazioni c'è fibrillazione. È cruciale far capi-



Un operatore al lavoro in una centrale telefonica. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

re agli italiani qual è la posta in gioco. «Qui non è questione di antiberlusconismo - insiste Siddi - l'intervento sulla stampa è un intervento censorio, comunque la si voglia vedere, ed è impensabile in un paese liberale. Nessuno vuole il grande fratello, e tutti siamo contro un uso illegale delle intercettazioni. Un'altra cosa però è il diritto di cronaca. Per questo vogliamo lanciare un appello ai direttori dei giornali: proponiamo una pagina in cui sono lasciati in bianco gli spazi dedicati allo scandalo della clinica Santa Rita, di cui non si sarebbe mai saputo niente se non fosse stato per le intercettazioni», dice Siddi. Che non si nasconde la gravità della situazione: «È malata una democrazia che ha paura dell'informazione...». La posta in gioco, s'è detto. Aggiunge il portavoce dell'associazione Articolo 21, Beppe Giulietti, che «non si tratta soltanto di un tentativo di mettere il bavaglio ma è anche e soprattutto il tentativo di mettere una benda sugli occhi e sulle orecchie degli italiani». Però colpisce che di fronte ad un tale attacco non si registrino grandi reazioni nei giornali: «C'è l'illusione, anche nel centrosinistra, che abbiano semplicemente sparato un po' grossa ma che poi le cose si aggusteranno un po'. Però se c'è una certezza è che Berlusconi è molto coerente con le cose a lui care: così, mentre da una parte batte la grancassa sulla sicurezza e manda i soldati cercando di prolungare la luna di miele, contemporaneamente blinda le informazioni e colpisce giornalisti e autorità giudiziarie». Anche per questo Articolo21 metterà in piedi un comitato di giuristi italiani ed europei per denunciare le norme-bavaglio in sede nazionale e internazionale, e preparerà sin d'ora un ricorso alla Corte europea di Strasburgo, che già si è pronunciata su questi temi. Oltretutto, ricorda Giulietti, la norma è in contrasto con la legge nazionale: «...noi crediamo che vi siano molti margini per l'obiezione di coscienza». E a questo che si riferisce anche Vittorio Roidi, già segretario dell'Fnsi e anche dell'Ordine: «Se si vuole imbavagliare un giornalista occorre prima abrogare l'articolo 2 della legge professionale: quella che obbliga il giornalista a scrivere la verità».

L'INTERVISTA CARLO FEDERICO GROSSO Penalista e ordinario all'Università di Torino sulle intercettazioni: privacy? Macché

«Sul filo tra censura e controllo delle notizie»

di Sandra Amurri / Roma

«La maggioranza dispone dei numeri per farlo ma io preferirei che in questi termini la legge non passasse. Mi auguro che le opposizioni facciano fino in fondo il loro dovere con compattezza e cresca consapevolezza nell'opinione pubblica dei pericoli che comporta». Non ha dubbi, Carlo Federico Grosso, penalista, professore ordinario di diritto penale nell'Università di Torino: il testo sulle intercettazioni presentato in Parlamento «viaggia tra quella linea sottile di demarcazione tra censura e controllo dell'informazione ed esclude dalle intercettazioni diversi reati gravi di criminalità comune, dunque, è inaccettabile». **Quali sono i reati per i quali non sarà più possibile utilizzare le intercettazioni?** «Quelli per cui è prevista una pena massima inferiore ai dieci anni di reclusione: associazione a delinquere, scippo, incendio, ricettazione, calunnia, reati ambientali, rapina semplice, falsi, quasi tutti i reati economici. Si possono utilizzare per la corruzione ma non per gli aggiustaggi». **Una selezione che potrebbe nascondere, motivazioni "personali"?** «Con l'aver previsto che la riforma non si applicherà a procedimenti in corso, quantomeno si è voluto evitare il sospetto di scelte mirate». **O magari ci sono altre cose che bollono in pentola per le quali necessita un'opera di prevenzione...** «Pensare male non sta bene! Prendiamo atto di quello che hanno fatto. La Lega ha voluto che venisse esclusa la corruzione e non so grazie a chi hanno introdotto il principio di non retroattività». **Anche se voci insistenti dicono che starebbero per far rivivere il Lodo Schifani che sospende i**



processi penali per le cinque più alte cariche dello Stato. «La Corte Costituzionale l'ha già dichiarata una legge illegittima. Tutti gli uomini devono essere trattati allo stesso modo. Esiste l'immunità parlamentare che comunque non è assoluta». **Il limite delle intercettazioni fissato in tre mesi. Condivide?** «No. Magari stanno emergendo profili d'indagine importanti ma la prova non si è ancora del tutto perfezionata. Perché troncane le intercettazioni?». **Come conciliare diritto di cronaca e segretezza delle indagini?** «La segretezza delle indagini risponde ad esigenze investigative, vi sono momenti in cui propagare notizie danneggia le inchieste stesse. Quando c'è il segreto pendente ovviamente nessuno può divulgare se lo fa è punito secondo l'art. 326 del cp. Ma quando il segreto viene meno non appena l'atto è stato notificato all'imputato o al suo difensore pertanto il segreto è caduto, il giornalista deve poter scrivere. Anche l'interrogatorio dell'imputato non è segreto, a meno che il pm non ne stabilisca la segretezza, allora perché non si dovrebbe parlare delle indagini relativamente agli atti non più segreti? Il processo penale ha un suo interesse in sé pubblico direi che risponde ad un diritto-dovere di informare la popolazione che ha il diritto di controllare. La diffusione del suo contenuto non può essere impedita affinché generi un dibattito nel Paese». **Ma la privacy?** «È una scusa per impedire che si parli dei processi. Sono d'accordo che la privacy dei cittadini non deve essere violata. Se da un'intercettazione emergono notizie private che riguardano terze persone o che non c'entrano con il fatto penale dell'indagato deve essere impedita la diffusione». **Si, ma il Pm è obbligato a depositare le intercettazioni senza selezione a tutela delle parti.** «È vero e infatti bisognerebbe interveni-

re proprio su questo aspetto. Le conversazioni registrate che non interessano le indagini dovrebbero essere inserite in appositi fascicoli secretati. Con il diritto del solo difensore di poter visionare il fascicolo per, eventualmente, chiedere che vengano inserite negli atti ufficiali del processo parti che egli giudica, invece, rilevanti. Dovrebbe essere a questo punto il giudice a decidere». **La privacy di chi ricopre incarichi pubblici va tutelata allo stesso modo?** «Sbagliato il limite a tre mesi perché troncane tutto? Il carcere per i cronisti è intimidazione, di inchieste se ne fanno già poche...»

IDV Di Pietro: «Non escludiamo il referendum»

«Faremo un'opposizione dura contro il ddl sulle intercettazioni e non escludiamo il referendum con la mobilitazione degli italiani». Lo ha detto Antonio Di Pietro, presidente di Italia dei Valori. «L'Idv - ha aggiunto Di Pietro - vuol far sapere agli italiani che questo disegno di legge sulle intercettazioni è un'altra legge a favore della casta che Berlusconi sta facendo. Italia dei valori, quindi, vuol far sapere agli italiani che c'è un doppio modello del governo Berlusconi: da una parte il dire e dall'altra il fare. Dice che vuole sicurezza e poi toglie le armi delle investigazioni alla magistratura, impedendo anche all'informazione di far saper cosa succede».

«I fatti privati dei cittadini devono essere tutelati. Ma quando i fatti privati riguardano persone che hanno una forte rilevanza pubblica il principio cambia, la soglia è molto sottile. I fatti privati di parlamentari, di presidenti di Regione che ricevono il consenso della gente in pubbliche elezioni devono essere conosciuti. Sapere chi frequenta, come vive chi ho votato è un mio diritto, dunque, il giornalista lo deve scrivere, poi magari verrà rivotato lo stesso ma gli elettori devono poter controllare e se non conoscono non possono farlo». **Giornalisti che rischiano il carcere. Un'ottima intimidazione.** «I giornalisti magari se ne infischieranno, chi ha un documento lo pubblicherà. Ma è evidente che la minaccia del carcere abbia efficacia intimidatoria anche perché il giornalista non sa se il giudice sceglierà la sanzione pecuniaria o la pena detentiva. E mi pare che oggi di inchieste se ne facciamo già poche».

LEGGE BOATO Al macero i nastri con le telefonate sul caso «Rai-Set»

Distrutte. Sono le intercettazioni con i politici dell'inchiesta sul fallimento della società del sondaggista Crespi, che portò alla luce la vicenda «Rai-Set»: in quei nastri i colloqui di Berlusconi e di altri parlamentari con i dirigenti Rai, tra cui le telefonate con Deborah Bergamini, all'epoca responsabile programmazione Rai, precedentemente sua segretaria, e oggi parlamentare Pdl. È stata il gip Marina Zelante a decidere di mandare al macero le telefonate «non rilevanti», in rispetto della legge Boato. Lo scrive *Repubblica*, che aggiunge: «Eppure alcune di quelle telefonate avrebbero potuto svelare qualcosa in merito a come veniva gestita la comunicazione Rai ai tempi del terzo governo Berlusconi...».

PARTICOLARI

Il lodo «salva-preti»

Priorità di governo ai tempi del Silvio IV: i cronisti possono anche essere gettati in gattabuia, ai magistrati si impedisce di indagare, i soldati si mandano a zonzo per le città... e ai preti bacetti e amorevoli carezze. Sommo rispetto per i sacerdoti italiani, sia chiaro: ma è quantomeno emblematico che l'unica categoria (a parte la cosiddetta Casta in tutte le sue declinazioni) a essere trattata coi quanti nell'oramai famigerato disegno di legge sulle intercettazioni sia la loro. Semplicemente, a estensione delle norme concordatarie, ecco una manciata di articoli secondo cui, quando scatta un avviso di garanzia nei confronti di un ministro di culto della Chiesa italiana, va immediatamente informato il suo vescovo. Se, mettì caso, è proprio il vescovo ad essere indagato, bisogna rivolgersi immediatamente al cardinale Segretario di Stato. I giornali l'hanno già chiamata la «norma salva-preti», e non stiamo qui a disquisire l'opportunità. Certo, è impressionante mettere in fila i primi atti del governo di Re Silvio: a camere a malapena aperte, subito un emendamento piccino piccino per garantire la sopravvivenza a Rete4 (poi bloccato dalle opposizioni), dopodiché i militari che marciano allegri per i nostri centri urbani, magari fischiettando canzoni patriottiche, poi una bella legge che limita la libertà di stampa, proprio come in Cina, Turkmenistan e in Birmania. Infine, un piccolo squarcio di affettuoso ed esclusivo garantismo per i ministri di culto. Quel che ne esce è un ritratto dell'Italia di oggi: autoritaria e clericale, potrebbe dire qualcuno (prima che qualcun altro non lo taccia d'essere un orrido giasafeste). rbru.

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA O POI. NONTANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

In edicola
in occasione del 40° anniversario
dell'assassino di bob Kennedy
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

WALTER VELTRONI
IL SOGNO SPEZZATO
LE IDEE DI ROBERT KENNEDY



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (tunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

